

Niente premi, dice la giuria a Locarno E il pubblico inventa un premio speciale

Dal nostro inviato

Locarno, 16 agosto
Nel bel palazzo di Sottocenerina che ospita l'organizzazione del festival ticinese, in un cortile circondato dal chiostro, s'è svolto l'*happening* divertente e mortificante di cui la giuria ha voluto essere protagonista. Il pubblico attendeva la proclamazione dei film premiati, ma i giurati del festival — i registi Markus Imhof, svizzero, Judit Elek, ungherese, Jerzy Skolimovski, britannico di origine polacca, il produttore Daniel Toscan, francese, e il critico italiano Sandro Zambetti — annunciano di non avere assegnato il tradizionale primo premio del Leopardo d'oro. Non solo: volendo sottolineare la caratteristica del festival ticinese, il suo ruolo di manifestazione diretta a ricercare e appoggiare le cinematografie marginali di tutti i Paesi, la giuria suggerisce di abolire i premi, data la grande diversità dei mezzi in possesso dei vari realizzatori.

Tuttavia, per addolcire la pillola, sono state elargite quattro menzioni per i film «Travaller» (Il viaggiatore) dell'irlandese Joe Comerford; «Panelkapsolat» (Rapporti prefabbricati) dell'ungherese Bela Tarr; «Les Jocondes» del francese Jean Daniel Pillaut e «Il Quartetto Basileus» dell'italiano Fabio Carpi.

Nel cortile del palazzo di Sottocenerina la tensione ha cominciato a montare con gli spettatori inviperiti che passano dai mormorii alle proteste esplicite, fischi e urla, indirizzati anche al direttore del festival David Streiff che, dall'espressione del viso, sembrava colto in contropiede, sia dalle decisioni dei giurati sia dalle reazioni dei presenti. Tant'è che Streiff si fa promotore seduto stante di una nuova giuria composta da tre membri, e dopo brevi momenti di consultazione viene istituito un nuovo premio speciale di dieci-

mila franchi assegnato al film tedesco «Das letzte Loch» (L'ultimo buco) del regista Herbert Achternbusch.

Un finale movimentato, dunque, per una manifestazione nota invece per le sue caratteristiche ordinate, per i suggerimenti pensosi che rivolge agli spettatori attraverso i film in programma, oasi tranquilla se confrontata con il circo scatenato da Cannes e Venezia. Questa doveva essere per Locarno un'edizione di transizione, nisti un marito rimasto fanciullo e una moglie attaccata ai figli e alla casa e pronta a rinfacciare al suo uomo, fino all'ossessione, le sue debolezze infantili.

Quanto al francese «Les Jocondes» di Jean Daniel Pillaut (altro esordiente) è il racconto ad incastri dell'amicizia tra due ragazze e della solitudine della superstita quando l'amica avrà un figlio

La giuria eletta a furor di popolo nel cortile del palazzo della Sottocenerina ha voluto, in quell'infuriar di polemiche, premiare un'opera estranea alle quattro segnalate, il tedesco «L'ultimo buco», racconto stravagante di un giovanotto che, perseguitato dal rimorso per quello che i nazisti hanno fatto nei campi di sterminio agli ebrei, vuole castigarsi bevendo tanti bicchierini di grappolo le beghe locali che l'avevano afflitto negli ultimi quattro anni, avvicinando ben tre direttori. Il festival ha maggiormente curato la sua organizzazione, il cartellone faceva leva anche su una retrospettiva di prim'ordine dedicata alla coppia di registi inglesi Michael Powell e Emeric Pressburger, su una Settimana del cinema messicano, e su «Carta bianca», il ciclo che, volutamente alla rinfusa, raggruppava opere classiche di tutti i perio-

di.

Il livello dei film presentati nella sezione ufficiale non è stato dei più rimarchevoli e, pur nell'obiezione di coscienza da cui è stata afflitta, la giuria è riuscita a menzionarne i migliori. L'irlandese «Travaller» è l'esordio di un regista, Joe Comerford, che racconta per eclissi e metafore l'incomunicabilità tra due giovani a significare la ferita della divisione tra le due Irlande. «Rapporti prefabbricati» ci giunge dall'Ungheria, un Paese sempre fertile sul piano cinematografico, attento allo studio dei fatti minuti, delle piccole e grandi cose che accompagnano la vita di tutti i giorni. Qui, al centro, c'è la crisi di un matrimonio, con protagonista quante sono state le vittime di quel genocidio, per poi ripensarci e darsi la morte addirittura nel cratere dello Stromboli.

Alfio Cantelli

E adesso chi ci difenderà dai proclami delle giurie?

A Locarno erano sfilati in passerella i membri della giuria, davanti ai riflettori e al pubblico che alla sera gremisce le proiezioni di piazza Grande. E nessuno sospettava che avessero dei dubbi sulla loro identità e sulle loro funzioni. Se è lecito ad un consesso di giurati decretare che alcuna opera in concorso è degna del massimo riconoscimento, altra cosa è emanare dei precetti, indicare quali debbano essere le caratteristiche di una manifestazione. Sta agli organizzatori stabilire se il festival del Ticino debba, dopo trentacinque anni, rinunciare alla competizione e al Leopardo d'oro.

Si tratta di polemiche che pensavamo accantonate, riesumate in modo poco opportuno e maldestro. Anche decretare che il festival di Locarno «debba conservare il ruolo di ricercare ed appoggiare la cinematografia marginale di tutti i paesi, senza indire una gara a premi, data la grande diversità di mezzi in possesso dei realizzatori» porta il discorso sugli indirizzi generali del festival, fuori dalla competenze notarili dei giurati. E poi, perché le cinematografie «marginali» non dovrebbero ambire ai premi, e chi se non la giuria dove tenere conto della diversità dei mezzi a disposizione dei realizzatori. Il pubblico l'ha capita: non si può assieme fare il giurato e il contestatore.

a.c.

il Giornale
martedì 17 agosto 1982